

Sabato 28 giugno alle 20.45. Intervista al padre superiore dei camilliani a Pavia padre Felice de Miranda

Al Teatro Fraschini un musical per conoscere San Camillo De Lellis

Sabato 28 giugno alle 20,45 al Teatro Fraschini verrà offerto ai cittadini di Pavia lo spettacolo musicale sulla vita di San Camillo dal titolo "Camillo soldato di Dio". È uno dei momenti del programma di celebrazioni pavesi per il IV Centenario della morte di San Camillo de Lellis. L'iniziativa, che ha il patrocinio della Fondazione I.R.C.S.S. San Matteo, della Città e della Diocesi di Pavia, è stata promossa dai religiosi camilliani del Polichinico. Lo spettacolo è messo in scena dalla compagnia "Cambioscena" di Renato Billi (FO) costituita da una ventina di attori/cantanti e sta riscuotendo grande successo in tutta l'Italia. Abbiamo intervistato il padre superiore dei Camilliani pavesi padre Felice de Miranda per conoscere le peculiarità dello spettacolo e anche la plurisecolare presenza camilliana a Pavia.

San Camillo De Lellis è una figura "lontana" temporalmente ma molto "attuale" per la necessità di assistere materialmente e spiritualmente gli infermi. E' questo il suo carisma

più importante e quanto oggi i malati si sentono soli ed "emarginati" da una società dedita al profitto e alla "produzione"?

"La cura e l'assistenza dei bisognosi, dei malati, dei moribondi, è stata da sempre una delle forme più alte di carità dei cristiani, e la chiesa ha avuto tantissimi Santi che si sono distinti in questo campo anche prima di San Camillo. Ma l'attività straordinaria di Camillo, verso la fine del XVI secolo, come fondatore di un nuovo ordine religioso e come riformatore della assistenza ospedaliera, apparve a tutti prodigiosa e resta inspiegabile se non viene messa in rapporto con i «doni» straordinari di grazia di cui egli fu ripieno. Mi piace sempre precisare che Camillo non serviva semplicemente i «malati» ma «Cristo nei malati»".

Ringraziando Dio oggi la cura e l'assistenza dei malati è infinitamente migliore di quanto avveniva al tempo di Camillo ma c'è ancora tanto da fare per migliorare l'umanizzazione delle cure, e l'esempio che ci ha lasciato Camillo nell'ap-

proccio al malato (a Cristo nel malato), come atto di vero culto, è quanto mai attuale e auspicabile. Naturalmente San Camillo ci ha insegnato, sull'esempio del buon samaritano, anche a far incontrare il malato con il Cristo, vero medico delle anime e dei corpi".

Lo spettacolo che verrà rappresentato al Fraschini ha avuto successo in tutta Italia. Ci illustra qualche caratteristica di questa opera e perché secondo lei è stata così apprezzata?

"L'autore, Renato Billi, è un laico che si è documentato sulle diverse biografie di san Camillo, scritte, prevalentemente, da religiosi dell'Ordine. Ciò che lo ha colpito di più ed è stato enfatizzato nel musical sono le due fasi della vita di Camillo, prima e dopo la sua "conversione" avvenuta a 25 anni nel 1575. Prima come soldato mercenario in cerca di fortuna e dedito al vizio del gioco, e dopo come "soldato di Dio", avendo come unico scopo quello di servire Cristo nei malati e di formare un "esercito" di uomini "più e dabbene" che condividessero lo stesso

ideale. Le due fasi della vita costituiscono i due tempi del musical. La "conversione" di Camillo, prima risposta alla sua "vocazione", è il vero centro del musical ed è, forse, il motivo per cui facilmente lo spettatore è portato a simpatizzare per Camillo e a sentirsi attratto. A mio avviso oltre al valore, indubbio, dell'autore del musical, delle musiche, degli attori, il vero motivo del successo sta nel soggetto, san Camillo. La vita di san Camillo, così come si è lasciata trasformare dalla Grazia, è davvero straordinaria e avvincente come poche altre".

Ci illustra la presenza camilliana oggi a Pavia? Come si presenta numericamente e dove opera?

"I camilliani della "prima comunità pavese" risalgono al 1694 e fino al 1810 servirono i malati della città nelle loro case private, in particolare i moribondi (erano chiamati i "padri della buona morte"). A causa delle soppressioni napoleoniche dovettero lasciare la città ma vi ritornarono nel 1953 su chiamata del Vescovo Mons. Allorio come cappellani



del San Matteo. Da allora, essi sono incaricati della cura pastorale dei malati dell'Ospedale e lì vi risiedono. Attualmente siamo in quattro: padre Agostino Padovan, padre Marco Boriani, padre Thomas Sunil Joseph (indiano del Kerala) ed io. Il nostro ministero è stato formato alla scuola di san Camillo e della tradizione camilliana. Visitiamo quotidianamente i malati, uno per uno, nei reparti dell'ospedale cercando di portare loro la parola della fede e la grazia dei sacramenti".

Quale intento vi proponete nel portare questo spettacolo a Pavia? E quale "pubblico" vorreste al Fraschini?

"Nell'anno giubilare del IV Centenario della morte di san Camillo ci è sembrato giusto ricordarlo in un modo più esteso. San Camillo, è il patrono universale dei malati, degli ospedali, degli infermieri, oltre

che il fondatore di un ordine religioso. Lo spirito di san Camillo è un dono che Dio ha fatto a tutta la Chiesa. Eppure la sua memoria liturgica, dopo il Concilio Vat. II, è diventata solo facoltativa col risultato di farlo un po' dimenticare. Ci siamo accorti che anche a Pavia nonostante la presenza dei camilliani san Camillo è ancora poco conosciuto.

Per questo il nostro intento è quello di farlo conoscere di più soprattutto ai giovani e a quanti di loro pensano di impegnarsi al servizio dei malati scegliendo una professione sanitaria".

Il programma delle celebrazioni continuerà domenica 13 luglio con una S.Messa alle ore 19,15, presieduta da S. Ecc. Mons. Giovanni Giudici, e il 14 settembre con un'altra celebrazione eucaristica in Duomo (ore 17,30) insieme a tutto il clero diocesano.

Matteo Ranzini